

BRESCIAOGGI, 8 GIUGNO 2012

## **Ecco i diplomi per i rifugiati: è il primo passo per integrarsi**

*di Manuel Venturi*

Moussa Dembele, maliano da dieci mesi in Italia, è entusiasta per aver imparato a parlare l'italiano anche solo un poco, ma è preoccupato: «non ho i documenti, e senza non posso trovare lavoro. L'unica cosa che faccio è mangiare e dormire, ma questo lo fanno i bambini, e io non voglio vivere così». Amadou Youssuf, 24 enne nigeriano, lavorava come muratore in Libia, ma è stato cacciato: «Dopo tre giorni di viaggio sono arrivato a Lampedusa, poi mandato a Manduria, infine a Corteno Golgi e a Brescia. Ma non ho ancora i documenti».

Stessa sorte per Adama Musa, ventenne ex elettricista, che aspetta una risposta da due mesi, e per il nigeriano Omar Aidawa, che vorrebbe poter tornare a fare l'imbianchino come faceva in Libia, «magari anche a Brescia, che mi piace molto». Le storie di questi ragazzi, scappati dai loro Paesi d'origine a causa di persecuzioni e della guerra, parlano tutte di una situazione precaria, una sorta di limbo in cui sono costretti a vivere, sperando ogni giorno che i tanto sospirati permessi di soggiorno permettano loro di inserirsi nel nostro Paese.

Nell'attesa, il primo passo l'hanno compiuto: 35 di loro, tutti provenienti da Montecampione, Corteno Golgi e Val Palot (i luoghi che hanno ospitati i circa 400 rifugiati africani nella prima fase dell'accoglienza), hanno frequentato con successo un corso di alfabetizzazione organizzato dall'Acli di Sant'Eufemia, Arci, Cgil e K-Pax. I migranti, tutti ospitati all'Hotel Mille Miglia di Sant'Eufemia, si sono cimentati in un corso partito a novembre e che si sarebbe dovuto concludere ieri: ma molti di loro hanno chiesto di assistere ad altre lezioni (tenute dal consigliere comunale del Pd, Claudio Bragaglio), per accrescere le loro conoscenze. Perché neppure 45 incontri di due ore l'uno non bastano per imparare i fondamenti di una lingua complicata come la nostra.

Durante la consegna dei diplomi di partecipazione al corso, Bragaglio ha evidenziato che «i ragazzi hanno una forte volontà di inserirsi, per dare vita ad un progetto di vita a lungo termine nel nostro Paese: per questo abbiamo dato loro anche qualche nozione di carattere lavorativo, affinché la ricerca di un'occupazione sia più semplice». Purtroppo, però, per ora il lavoro è un sogno, e non solo per la crisi: il loro status di irregolari (seppur momentaneo) non permette di avere un lavoro e costruirsi un futuro. «Il 70 per cento delle loro domande di asilo vengono respinte, ora aspettano l'appello – ha spiegato Clemente Elia, dello sportello rifugiati Cgil -. Ma l'iter è molto lungo, e questa situazione di limbo li fa soffrire». Per dare un ulteriore aiuto, la Cgil e K-Pax hanno organizzato un altro corso partito la scorsa settimana, dedicato soprattutto ai rifugiati che vivono vicino alla stazione ma aperto a tutti.